

IL REPORTAGE

# Bagnoli

## Dentro l'Italsider a un passo della bonifica 30 anni sprecati e due miliardi per sperare

di Marco Patucchi

**NAPOLI** – Al terzo fagiano che sbuca da un cespuglio saltellando veloce davanti all'auto, il senso di estraniamento è completo. L'altoforno color ruggine è silenzioso come una cattedrale abbandonata, in un capannone il vecchio camion dei pompieri, vandalizzato e ricoperto di polvere, punta nel vuoto l'idrante mentre qualche centinaio di metri più in là il mare sciarborda sui moli dove un tempo le navi scaricavano i minerali e caricavano i coils. L'ex Italsider di Bagnoli è un'enclave di archeologia industriale e sterpaglie circondata da uno dei quartieri più popolati di Napoli: «Due milioni di metri quadrati di territorio, con un volume di impianti pari a cinque milioni e mezzo di metri cubi, un tetro gigante che vomitava a mare venti milioni di litri all'ora di veleni e forse altrettanti ne lanciava verso l'aria», ha scritto Ermanno Rea raccontando cos'era fino a trent'anni fa la «fumifera città rossa». Una fabbrica che è arrivata a occupare fino a 8000 operai seguendo l'intera parabola dell'industria di Stato, dunque progetti visionari, avanguardia tecnologica, fasti, battaglie operaie, clientelismo, sprechi, scandali, declino.

Tra qualche giorno proverà a ripartire l'ennesimo piano di bonifica e **riqualificazione**, una missione da quasi due miliardi di euro (per più della metà pubblici e il resto dai privati) che parla al futuro (ma anche al passato) di questa città e che, magari, dovrebbero sbirciare pure da Taranto: perché è la storia di cosa significa in Italia spegnere, smontare e risanare il territorio occupato per più

di un secolo da un'acciaieria. Insomma, il day after di una eventuale chiusura dell'Ilva pugliese. E la dimostrazione di come le emergenze ambientali non si risolvano banalmente fermando una fabbrica. Il parallelo Bagnoli-Taranto emerge nitido dalle pagine di *Repubblica* del 1984: «Ristrutturato con una spesa che sfiora i mille miliardi di lire, lo stabilimento siderurgico di Bagnoli è ora uno dei più moderni d'Europa. La lunga e drammatica vertenza che lo ha fermato per diciotto mesi ha determinato un taglio agli organici che sono scesi da 6000 a 3750 dipendenti. Ma ha conservato una alta quota di produttività. Il milione di tonnellate di oggi può diventare, a partire dall'86, il doppio». In realtà fu l'inizio della fine.

«Siamo pronti - racconta Claudio Collinvitti, program manager del progetto di Invitalia, la società del Tesoro che gestisce la bonifica e il rilancio di Bagnoli nell'ambito della cabina di regia governo-enti locali. In attesa del dissequestro dell'area, che c'è stato a luglio, avevamo realizzato i sondaggi del terreno e le caratterizzazioni che hanno ottenuto tutti i placet scientifici necessari. Tra qualche giorno partiremo con la bonifica dell'aera Eternit». L'ottimismo della volontà, verrebbe da dire, guardando ai tre decenni persi dal 20 ottobre 1990, giorno dell'ultima colata di ghisa dell'Italsider di Bagnoli. L'immagine di questo imperdonabile ritardo è la "Porta del parco", un'astronave di pietra vulcanica che doveva ospitare piscine, spa, centri fitness e sale convegni. Oggi è un monolite desolatamente vuoto.

ad eccezione di un salone nel quale si è accampata la decina di addetti di Invitalia. La "Porta del parco", insieme all'acquario "Turtle point" e al "Parco dello sport" (altrettanto abbandonati), erano i fiori all'occhiello del progetto di bonifica e **riqualificazione** targato Bagnolifutura, società del Comune di Napoli, naufragato tra esposizioni finanziarie, fondi europei a rischio, bonifiche incomplete, strutture costruite ma non collaudate, gare deserte, sequestri, fallimenti, inchieste, processi. Nel 2016 il governo Renzi nomina il commissario per Bagnoli e crea la cabina di regia. Si perdono altri anni in scontri politici tra il governo e il Comune, poi si succedono nuovi esecutivi, mentre sterpaglie e fagiani continuano a conquistare terreno.

Adesso si riparte verso il futuro di Bagnoli: «Il nostro cronoprogramma arriva al 2028, quando consegneremo alla comunità le chiavi dell'intera area - spiega Collinvitti mentre ci mostra un fazzoletto di terra dove si sperimenta l'assorbimento degli idrocarburi attraverso le radici di alberi che poi verranno essiccati e smaltiti -. Nel frattempo avremo rimosso l'amianto e la colmata, bonificato tutti i terreni e i fondali, avviate le gare per i privati che vorranno investire. Soprattutto, ed è un auspicio, saranno sbloccate le infrastrutture esterne perché, per accogliere i 13 milioni di presenze all'anno stimati, servirà prolungare la metro e costruire un tunnel di collegamento con la tangenziale». Tredici milioni di persone che, negli obiettivi del piano Invitalia, saranno attratti da

130 ettari di verde, 500 appartamenti, 135 tra negozi e ristoranti, 3 hotel, una spiaggia di 2 km, il porto turistico, vari poli di ricerca. Per un totale di 10mila posti di lavoro. «Sarebbe

un sogno - dice, affacciandosi su Bagnoli dalla strada di Posillipo, Pasquale Saviano che all'Italsider ha lavorato tra il 1967 e il 1988 - .Lì ho passato anni importanti della mia vita.

Importanti anche per il Paese. E voglio cancellare l'ultima immagine che mi porto dietro: gli operai che, mentre smantellavano il treno di laminazione Leowy, il mio reparto, si riscaldavano al falò acceso con i pezzi della fabbrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ▲ Il piano di Invitalia

Due immagini della ex Italsider (a destra l'altoforno). Tra qualche giorno, partirà il piano di Invitalia per la bonifica



## I numeri



# 135

### Il commercio

Il piano Invitalia prevede 135 negozi e ristoranti, e 3 hotel

# 500

### L'edilizia

Progettata la costruzione di 500 appartamenti

# 130

### Il verde

Gli spazi verdi totali copriranno 130 ettari

📍 **Il territorio**  
L'area dove era attivo l'impianto siderurgico La fabbrica (foto a destra), costruita nel 1905, è ferma dal 1990

